

ISTITUTO COMPRENSIVO "L.G. Poma"

Garlasco

A.S. 2016-2017

CONCORSO " LA PROVINCIA IN GIALLO"



Un racconto di:

ROSSELLA SAMPIETRO
CLASSE 2^A

Era una notte buia e silenziosa, il sergente Jones, un signore di mezza età, capo del dipartimento di polizia, stava passando davanti al museo per rientrare a casa dopo un'intensa giornata di lavoro. Quel museo aveva qualcosa di strano, a detta sua, forse perché era stato abbandonato, o forse perché negli ultimi anni era stato la meta "preferita" dei più spietati serial killer della città e non solo. La cosa che però alcuni abitanti di Pavia temevano è che potesse essere un problema per la vita delle persone che abitavano nelle vicinanze. Tutto ciò fece persino pensare al Comune di Pavia di demolire la costruzione, così che gli avvenimenti delittuosi potessero cessare. Ma gli anni passarono e questo non accadde. Assorto nei suoi pensieri Jones arrivò a casa, ma, una volta entrato, trovò un'inaspettata sorpresa che gli fece raggelare il sangue. Sul mobiletto all'entrata c'era un foglietto scritto con un'elegante calligrafia che riportava le seguenti parole:

se le prove vuoi trovare al
museo dovrai andare,
la tua vita dovrai rischiare,
se l'enigma vuoi svelare.

Jones rimase scioccato davanti a quel foglio, chi era stato a metterlo lì? Jones viveva da solo, preoccupato diede un'occhiata veloce per la casa e, non accorgendosi di un particolare nel soggiorno, non trovò niente. Questo sarebbe stato sicuramente un caso che avrebbe risolto. Andò dormire, l'indomani si sarebbe recato nello studio investigativo della città dove lavorava da poco, per scoprire qualcosa in più su quel misterioso enigma.

Il mattino arrivò molto presto e Jones sapeva già cosa fare: doveva trovare qualcuno che l'avesse aiutato in quest'impresa. Così fece per uscire dal cancello di casa, ma venne bloccato dalla sua vecchia vicina –salve signora Elizabeth!– -salve Jones, ero venuta a raccontarle di una strana sagoma che ieri sera verso le 9.00 ho visto entrare nel suo giardino...volevo sapere se lei ne fosse al corrente-
-Cosa? Una strana sagoma nel mio giardino? - disse spaventato –è meglio che indaghi subito, se non vuole che le succeda qualcosa.-

Di corsa Jones arrivò all'agenzia investigativa -Buongiorno, sono il sergente Jones!- disse, si diedero una stretta di mano e si sedettero -Io sono il detective Brown, mi dica pure...- -Bene...stamattina la mia vicina di casa mi ha riferito di una strana sagoma che si aggirava nel mio giardino, ieri sera...- Brown fece una piccola risatina e bisbigliò tra sé e sé -Pff...il solito furto- Jones sospirò, e dopo alcuni secondi si ricordò del biglietto trovato in casa sua e lo ricollegò alla sagoma che la signora Elizabeth aveva visto. Così, dando uno sguardo fugace a Brown iniziò: -oltre a questo fatto, ho trovato anche questo foglio - disse, mostrandogli quest'ultimo. Il detective sgranò gli occhi alla vista di quella calligrafia, era proprio quello che pensava? -Volevo chiederle se fosse disposto a collaborare con me, deve sapere che sono il capo del dipartimento di polizia- continuò Brown preoccupato -ehm...mi dia un secondo...la prego- con queste ultime parole si diresse verso il grande archivio vicino alla porta del suo ufficio, e tirata fuori una cartelletta, prese un foglio dall'interno soffermandosi a guardarlo. -Signor Brown va tutto bene?- chiese Jones -Guardi qui...- Mi porse i due foglietti e le due scritture sembravano corrispondere, il che era alquanto inquietante ma allo stesso tempo aveva un alone di mistero che incuriosiva Jones e Brown. I due si accordarono di collaborare dividendosi i vari "compiti" che sarebbero serviti a trovare più indizi.

Passati circa due giorni senza comunicazioni Brown prese una decisione: doveva andare da solo al museo abbandonato per trovare degli indizi che lo avrebbero aiutato a trovare l'assassino. Questo perché voleva in tutti i modi arrivare alla soluzione prima che lo facesse Jones, dato che fin dal primo istante che lo conobbe gli era sembrato un tipo avido e scaltro. Immerso nei suoi pensieri non si accorse che Jones era entrato nel suo studio con aria indifferente -Salve- disse accomodandosi -Salve- ricambiò Brown. C'era aria di sfida nella voce di Brown e Jones se ne accorse, ma nonostante ciò riprese a parlare -Sono venuto a darle una buona e una cattiva notizia- -Parli- disse Brown -Stamattina sono venuto a sapere della misteriosa morte della mia vicina, la signora Elizabeth- continuò Jones. Brown si mostrò disinteressato a quello che aveva appena detto Jones e nonostante questo egli proseguì -La buona notizia è che questo potrebbe essere un nuovo indizio- -Ed anche l'unico...- sussurrò Brown senza farsi sentire.

Dopo svariati minuti Jones decise di andarsene notando sempre di più il comportamento che ogni volta Brown assumeva ascoltando le sue parole. Si accorse

che era calata la sera e che un silenzio tombale lo circondava. Era ora di tornare a casa, ma si promise che prima sarebbe passato al museo. Così ritirò tutti i documenti disposti sulla sua scrivania e si incamminò verso l'uscita assicurandosi di chiudere bene a chiave il suo ufficio.

Uscendo notò incredibilmente che il cielo era più buio di quanto si aspettasse, ma questo non fu un problema dato che decise di passare prima a comprare una torcia, così, per sicurezza. Dopo circa mezz'ora era finalmente giunto davanti al museo. Fece un lungo respiro e con cautela si avvicinò alle scale. Il signor Brown, non sapeva cosa lo avrebbe atteso una volta entrato nel museo. Senza pensarci entrò. La stanza era molto fredda e la torcia che portò con sé gli sarebbe servita per farsi strada all'interno dell'edificio.

Si fece coraggio ed iniziò a camminare. Sulle pareti erano appesi quadri raffiguranti paesaggi dall'aspetto tetto. I quadri sembravano seguirlo con gli occhi. Dopo un breve esame notò dei graffi sul muro. Questo gli sarebbe stato utile come indizio. Giunto alla fine del corridoio, Brown avvertì qualcosa alle sue spalle, si girò di scatto. Niente. L'ansia iniziò a farsi sentire ed i suoi respiri aumentarono. Le gambe si appesantirono improvvisamente. Una sensazione di angoscia lo pervase. Dopo pochi minuti si ricompose. Fece due profondi respiri e si diresse verso la prima stanza che gli capitò sott'occhio. Aprì la porta. Si pentì subito di averlo fatto: vide il cadavere di una donna, il viso aveva un'espressione a dir poco inquietante.

Era troppo per i suoi occhi: doveva andarsene. Velocemente corse verso l'ingresso, ma non ci arrivò. Subito capì che si era perso. Era disperato e non sapeva cosa fare. La luce della torcia lampeggiò e subito dopo si spense. Si mise a cercare a tastoni nel buio qualcosa che avesse potuto aiutarlo. Passarono i minuti e finalmente trovò una finestra che lasciava intravedere la luce della luna. Si diresse verso di essa per aprirla, ma niente. Era bloccata. Preso dal panico diede un pugno contro il vetro provocandosi una serie di tagli su tutta la mano. Pronto a calarsi giù si accorse che si trovava al secondo piano del museo. Non sapeva come avesse fatto ad arrivarci, ma mentre cercava una soluzione qualcuno lo spinse da dietro facendogli perdere l'equilibrio; cadde.

Morì quella stessa sera a causa del forte impatto che gli provocò svariate lesioni. Proprio quella sera in cui sarebbe dovuto tornare a casa dalla moglie, che ora lo stava aspettando con preoccupazione. Intanto una risata soddisfatta interruppe la “quiete” nel museo. La mattina dopo il suo cadavere venne ritrovato da un passante, mentre Jones venne a sapere della sua morte solamente il giorno successivo. Per lui questa fu un'altra occasione per indagare, infatti questo sarebbe potuto essere un altro indizio. Jones andò sul luogo della tragedia. Arrivato nel giardino del museo notò una persona che gli sembrava molto familiare, suo fratello Steve! Jones gli corse in contro per chiedergli cosa ci facesse lì, e quando gli fu abbastanza vicino disse: -Ciao Steve, come mai qui?- a quella frase egli sussultò e si girò di scatto spaventato -oh...ciao...- disse con fare sospetto -sono venuto qui per...per vedere con i miei occhi quello che è successo ieri...- disse sovrappensiero - - oh... perfetto, anch'io sono venuto per esaminare il luogo, potremmo collaborare- - certo, perché no!?- rispose Steve.

Jones tirò fuori dal suo borsone una macchina fotografica ed iniziò a scattare delle foto qua e là. -Potrebbe essersi trattato di un suicidio, a quanto pare- disse Steve - beh... non si direbbe, da quella finestra rotta, non credi? Potrebbe essere stato un incidente- rispose Jones, -indubbiamente...- concluse Steve. Dopo circa un'ora che erano lì, quest'ultimo disse: -Ehm...devo andare, ci vediamo...- -oh! Va bene- rispose il fratello. Dopo che Steve se ne fu andato Jones decise che per quella sera sarebbe bastato, così si incamminò verso casa. Una volta entrato cenò, si fece una doccia e andò a dormire. Passarono le settimane e gli avvistamenti della famigerata ombra nel giardino di Jones aumentarono. Egli non si poté preoccupare più di tanto dato che era impegnato con il lavoro e di certo l'“ombra” non sarebbe scomparsa facilmente.

Nonostante questo, nell'ultimo periodo, non sapeva come mai, veniva a fargli visita con frequenza la moglie di Brown, ormai vedova. Jones era stufo di trovarsela sempre a casa sua, cosicché un giorno, decise di passare la notte in un motel, aveva pensato infatti che l'ombra in realtà fosse proprio Nancy, ovvero la moglie di Brown. Quindi il mattino seguente si recò per primo al motel, dove prese una camera in cui poi andò a depositare i pochi vestiti e il cibo portato da casa. In seguito andò al

lavoro dove trascorse otto ore. Infine tornò al motel, per passarci il resto della serata. Le prime due ore sembravano essere tranquille, così decise di andare a dormire, poiché il mattino seguente sarebbe dovuto andare al lavoro un po' più presto del solito. Si infilò sotto le coperte e si voltò dal lato della finestra; dopo 10 minuti aprì gli occhi e, sussultò alla vista di un volto. Subito nascose la testa sotto le coperte, sperando che non l'avesse visto davvero, invece, eccome se lo aveva visto! Tant'è che dopo udì qualcuno tentare di aprire la finestra.

Ne aveva abbastanza. Si alzò velocemente dal letto e andò verso la finestra. Il volto non c'era più. Jones era stordito. Non sapeva come comportarsi, ma almeno ebbe la conferma che quest'ombra era reale e non il frutto dell'immaginazione altrui. Si rimise a letto e si addormentò solamente un'ora dopo. La mattina dopo ci mise un po' a realizzare ciò che aveva visto la notte prima, in ogni caso prese tutte le sue cose e uscì dall'edificio. Decise di passare dal centro per andare al lavoro, cosa molto insolita dato che era solito prendere scorciatoie a causa dell'usuale ritardo. Quando fu a metà strada venne attirato dai titoli dei giornali fuori da un bar, così si avvicinò ed iniziò a leggere: "Tentato omicidio al museo d'arte della città. Proprio la notte scorsa nei pressi del museo abbandonato di Pavia si è verificato un tentato omicidio.

La vittima, anche se ferita, è riuscita a scappare e rifugiarsi nel dipartimento di polizia; non è stato possibile rintracciare l'assassino. –So che non potrò essere d'aiuto, ma non voglio rivelare i particolari dell'assassino fin quando non mi sentirò a mio agio- spiega la vittima. –Ma in ogni caso potrò essere disposta a collaborare con un buon poliziotto quando mi sembrerà il momento adatto-. Jones si incuriosì talmente alla lettura di quella pagina, che decise di andare al dipartimento per chiedere ai suoi colleghi se conoscessero la vittima. –Buongiorno colleghi!- - Buongiorno!- –Volevo chiederti una cosa...- disse Jones prendendo da parte John, un suo collega. –Certo dimmi pure.- -Sai per caso il nome e l'indirizzo della vittima della scorsa sera?- gli domandò –Certo! Si chiama Rose White, ed abita a due isolati dal museo, al numero 13- rispose John –Grazie mille John, sei sempre il migliore!-

Con le informazioni ottenute, decise di saltare il suo turno e di andare a casa della vittima, sperando di trovarla. Prese la sua macchina e guidò usando le informazioni

avute da John. Mentre guidava non smetteva di pensare a quel cognome: White. L'aveva già sentito, ma non ricordava dove. In ogni caso, una volta arrivato alla presunta abitazione, suonò il campanello e gli venne ad aprire una bellissima ragazza alta dagli occhi azzurri e i capelli marroni. Ne era rimasto così affascinato che non notò subito la somiglianza.

Rose lo fece accomodare ed una volta seduti Jones iniziò a chiederle se fosse pronta a raccontargli cosa fosse successo di preciso –Penso di sì, perché dentro di me, in qualche modo, sento che posso fidarmi di lei- –Bene signorina Rose, allora inizierò col chiederle qualche particolare sull'aspetto fisico dell'assassino.- -Certo, mi dica.- rispose in modo gentile –Si ricorda com'era vestito?- -Se non ricordo male indossava abiti neri ed un passamontagna che lasciava intravedere gli occhi blu ed una ciocca di capelli neri.- -Sa dirmi di preciso quanto era alto?- -A vista d'occhio sembrava fosse alto circa un metro e novanta.- Jones si appuntò tutto quanto –Per caso conosce una signorina di nome Nancy?- -Ma certo! È mia sorella.-

In questo momento realizzò quanto le due ragazze si somigliassero. Trascorsa circa un'ora a casa sua decise di tornare a casa, ma, passando per la via del museo, notò una strana macchina, forse che aveva già visto da quelle parti. Così scese dalla sua auto e si avvicinò con cautela notando un uomo con un passamontagna. Era proprio quello che stava cercando? Quando l'uomo sul veicolo si accorse della sua presenza si spaventò, ma prima che potesse bloccare la chiusura dell'auto, Jones aprì la portiera e bloccò l'uomo. Finalmente era giunto il momento della verità. Afferrò il passamontagna e glielo tolse. Non ci poteva credere, Steve.

Proprio lui, la persona di cui non avrebbe mai sospettato, proprio suo fratello. Jones era amareggiato, si sentiva in qualche modo tradito, perché era proprio quello che Steve aveva fatto: tradire la sua fiducia. La legge è uguale per tutti, quindi Jones dovette arrestarlo, ma prima che potesse portarlo sulla sua macchina Steve gli disse semplicemente: -Scusa...-. Jones non era un tipo che si faceva influenzare facilmente, perciò andò avanti a fare quello che doveva fare e si mise a guidare fino al dipartimento di polizia. Portò Steve nella stanza dell'interrogatorio per farsi spiegare il motivo degli omicidi.

Fece un profondo sospiro ed iniziò: -Dimmi la causa che ti ha spinto a commettere questi reati.- disse freddamente -La gelosia- rispose Steve. -La gelosia? Gelosia di cosa?- si alterò Jones. Non ce la faceva più, doveva sfogarsi una volta per tutte -La gelosia nei tuoi confronti, Brown, la mia rabbia nei confronti della signora Elizabeth, e tutto questo sai perché?- sbottò arrabbiato -Perché?- rispose Jones a sua volta - Semplicemente per il fatto che tu non ti sei mai degnato di preoccuparti per me, ti sei sempre comportato da egoista pensando solo a te, e quelle poche volte che sembravi accorgerti che avevo bisogno d'aiuto in realtà non ti interessavi minimamente.-

-Sono sempre stato geloso di Brown dal momento in cui decise di sposare Nancy, la ragazza di cui ero innamorato, non mantenendo la promessa che mi fece. E quanto alla signora Elizabeth, mi porto dentro questo odio nei suoi confronti da quando ho scoperto che ha sempre fatto il possibile per assecondarti, in ogni decisione mettendomi in cattiva luce. Ecco il perché, questa si chiama vendetta.- Jones rimase sbalordito; era una persona orribile. Non poteva credere di essersi comportato in questo modo per tanti anni. Forse il peccato più grande non era stato commesso da Steve, ma da lui stesso.

Dopo questo fatto Steve venne condannato all'ergastolo, mentre di Jones non si seppe più niente. Delle voci dicono che si sia ucciso subito dopo l'accaduto, mentre altri ritengono che sia scappato dalla città, lasciando dietro di sé i ricordi di cui chi lo conobbe parla ancora oggi.